

---

## 4 Conclusioni

---

Le *Riflessioni intorno all'istituzione d'una lingua universale*, con il riferimento conclusivo al «commercio letterario» e il loro legame alla *Grammatica ragionata della lingua italiana*, acquisiscono nel contesto settecentesco italiano, in cui è ancora vivo il dibattito sulla lingua nazionale, l'aspetto di un contributo alla teoria letteraria e grammaticale.

Ciò appare evidente se si guarda allo *Zibaldone* di Giacomo Leopardi, in cui l'unico nome a essere esplicitamente citato in riferimento alle lingue universali è proprio il nostro Soave. Il poeta ritiene impossibile concepire un codice internazionale destinato all'oralità, in quanto, una volta calato nell'uso, non sarebbe esente dalle variazioni diacroniche e diatopiche a cui sono soggette tutte le lingue. Allo stesso modo, Leopardi evidenzia l'inutilità di realizzare un sistema simbolico scritto, che sembrerebbe «la più schiava, povera, timida, monotona, uniforme, arida e brutta lingua, la più incapace di qualsivoglia genere di bellezza [...] uno scheletro, un'ombra di lingua piuttosto che lingua veramente» (*Zib.* 3.253-4, 23 agosto 1823) e – pari conclusione a cui giunge Soave – oltre alla fatica impiegata per impararlo, non recherebbe alla conversazione colta alcun vantaggio in più del francese. Tale critica ai progetti di lingua universale, sia scritta che parlata, non è isolata nella trattazione di Leopardi, bensì è accompagnata da una nozione di universalità alternativa, tesa piuttosto a valorizzare un vocabolario intellettuale europeo con cui rinnovare il patrimonio lessicale nazionale (cf. Gensini 1984, 269-75).

Allo stesso modo, nella *Grammatica ragionata*, il breve schizzo di un linguaggio perfetto è inserito in un manuale dedicato alla lingua italiana e, in più, è seguito dall'analisi dei tratti di alcuni altri idiomi naturali, gli stessi nominati nelle *Riflessioni*: greco, latino, ebraico, francese, inglese, tedesco, spagnolo. Da tali considerazioni si evince che la *pars destruens* del ragionamento intorno all'adozione di una lingua artificiale internazionale, con la dimostrazione della sua inutilità, non è sterile e fine a se stessa, ma viene accompagnata da una *pars construens*, inerente alle lingue già esistenti. In relazione a ciò Eco afferma:

Quanto più una lingua perfetta appare fallimentare, irrealizzabile, inaccettabile, imparlabile, incontrollabile, tanto più si comprende meglio come e perché le lingue naturali - che a loro modo bene o male funzionano - funzionano. (cit. in Pellerey 1992, X)

Dunque, il tentativo di superare le imperfezioni delle lingue naturali porta alla fine a indagare il funzionamento di queste ultime, anticipando in parte temi approfonditi solo con la nascita della linguistica moderna. Soave, infatti, riflettendo su un idioma perfetto e internazionale, dedica la propria attenzione anche ad alcune considerazioni sulle altre lingue, tra cui l'italiano, indagandone i diversi livelli del sistema linguistico.

La linguistica non è l'unica disciplina che ha ricevuto un contributo rilevante dai progetti di lingua universale. Infatti, se nessuna lingua artificiale, nemmeno le realizzazioni più felici e successive rispetto alla pasigrafia di Kalmár, ha mai trovato un'effettiva applicazione pratica a livello universale, gli stessi principi che governano tali esperimenti hanno aperto nuove strade al pensiero filosofico e scientifico. Per esempio, dalla classificazione logica delle idee, preliminare alla creazione di un linguaggio perfetto, derivano le tassonomie delle scienze naturali. Significativo, inoltre, è il contributo allo sviluppo della logica simbolica, alla realizzazione del linguaggio dei calcolatori e al funzionamento dei traduttori automatici:

Senza secoli di discussione sulle lingue perfette non avremmo le tassonomie delle scienze naturali, la logica simbolica, il linguaggio dei calcolatori, per non dire l'influsso di questi progetti sulle ricerche sulle origini del linguaggio, sui ceppi linguistici, sull'individuabilità di una grammatica universale. (IX-X)

La ricerca di una lingua universale, dunque, acquisisce importanza alla luce dell'influenza che esercita sugli altri ambiti del sapere. Al medesimo tempo diventa il riflesso delle varie epoche storiche in cui si sviluppa; ogni progetto, infatti, risente del clima storico e culturale in cui prende vita.

Esemplari sotto questo aspetto sono le *Riflessioni*, a partire dalle quali si sono andate indagando numerose questioni di carattere filosofico e linguistico, come l'origine del linguaggio e il rapporto tra idee, cose e parole; allo stesso tempo, la loro analisi ha fornito molteplici spunti di riflessione sul panorama culturale europeo precedente e contemporaneo al loro autore. Il saggio di Soave, inoltre, rende evidente la vivacità della discussione sulla lingua nel Settecento, un secolo in cui il progresso scientifico e culturale va di pari passo con la necessità di un idioma capace di realizzare efficacemente la comunicazione nazionale e internazionale. Sebbene il nostro filosofo non delinei un disegno valido di lingua - anzi, si concentra sulla poca utilità di progetti simili -, il suo saggio ha il merito di rappresentare una parziale *summa* dei diversi contributi seicenteschi al tema e, infine, nonostante sia ispirato a modelli stranieri, garantisce un posto anche alla nostra penisola all'interno del dibattito settecentesco sulle lingue ausiliarie.

